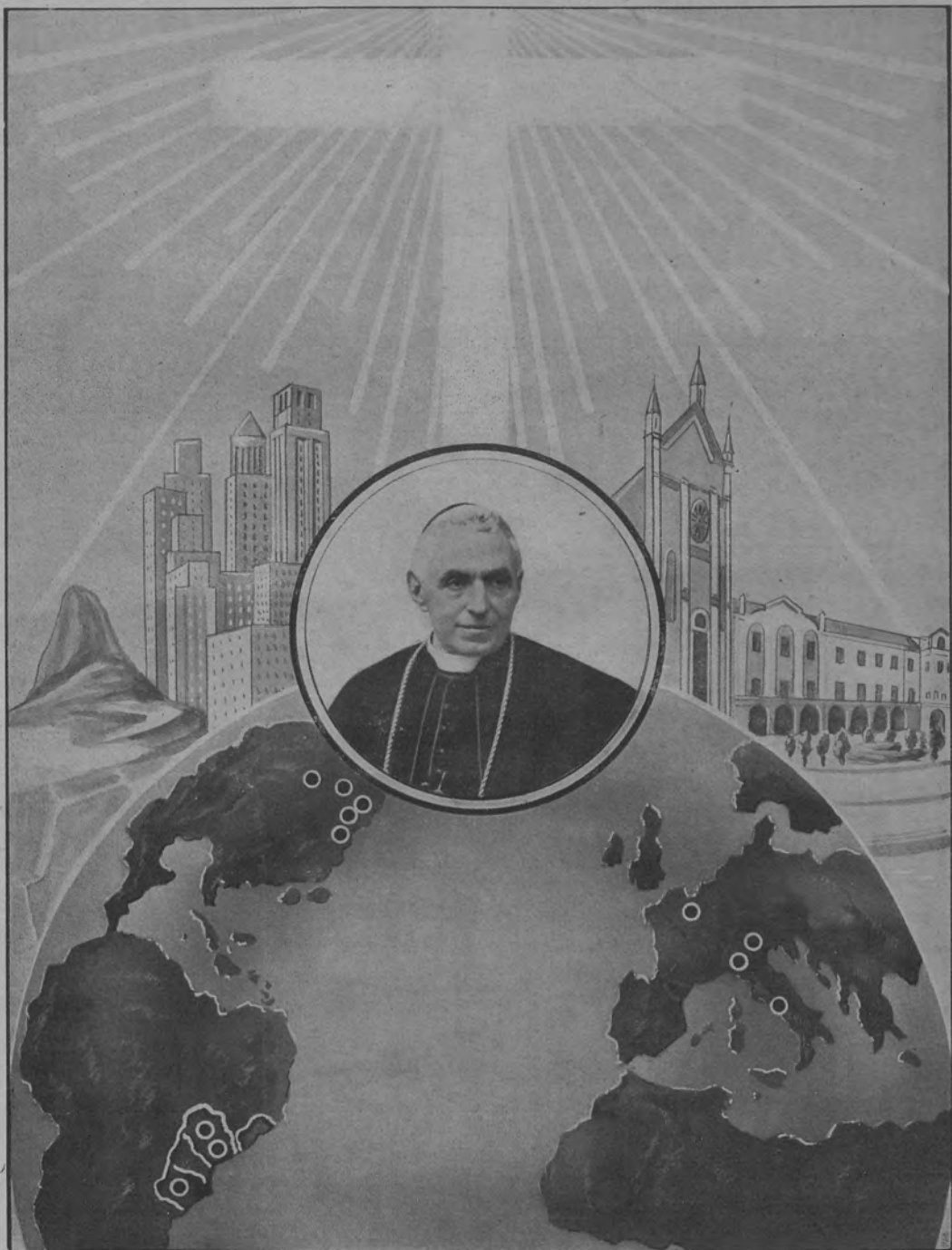


DIREZ. CASA GENERALIZIA - ROMA, VIA CALABRELLI 11

ANNO XXVIII - N. 5 - SETTEMBRE 1939-XVII - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE

SCALABRINIANE TRA GLI ITALIANI

LE MISSIONI



Summary:

Nel Centenario della Nascita del Servo di Dio Mons. Scalabrini	Pag. 129
<i>Imitatores Eius Estote!</i> — A tutti i Missionari Scalabriniani (Card. Raffaello Carlo Rossi)	» 130
<i>Loquens Recta</i> — Candidato alla Canonizzazione (Card. Nassalli Rocca di Corneliano)	» 132
L'Ombra sua torna ch'era dipartita (Mons. Rinaldi)	» 134
Cenni su Pino Mornasco (Mons. Caccia)	» 136
Ricordi - Mons. Scalabrini nel Rio Grande do Sul (P. Carlo Porrini)	» 138
Dal Santuario di Rivergaro: Ricordi di Mons. Scalabrini - Ampliamento del Santuario (P. C. Boselli)	» 141
SPIGLANDO:	
La sua luce (P. Giso)	» 143
Un celebre corso di Esercizi Spirituali predicato da Mons. Scalabrini a New York	» 144
VITA E APOSTOLATO TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO:	
Dagli Stati Uniti - Una lettera del P. Superiore d'Italia (P. Francesco Tirondola)	» 146
Rio Grande do Sul - Una visita a Nuova Brescia (P. Angelo Corso)	» 149
OMAGGIO DI FIGLI:	
Poesie	» 152
Commento alla Lettera Pastorale di Mons. Scalabrini: Ragionevolezza della Fede (Ch. Antonio Secchi)	» 153
Mons. Scalabrini e la rinascita del Tomismo (Ch. G. B. Sacchetti)	» 156
Mons. Scalabrini e l'emigrazione italiana (A. Torregiani)	» 158
Una laurea nel giorno centenario della nascita di Mons. Scalabrini	» 160
Dialogo fra Collegiali	» 160

Gronaca d'oro

Offerte speciali:

Parrocchia di Pompei (New York), L. 100 - Missione Cattolica Ital. (Parigi), 30 - Don Bortolo Gasparotto (S. Vito di Montecchio Magg.), 20 - Gori Tito (Roma), 30.

Abbonamento Sostenitore (Lire 10):

R. Can. Luigi Jamarino (Campobasso) - Margherita Vaccari (Ponte dell'olio Piacenza) - Prof. D. Andrea Giovannardi (Bassano del Grappa) - Elisa Cinti (Castiglion Fiorentino - Arezzo) - Famiglia De Vito (Chicago) - Fam. Consonni (Grumello di Piano - Bergamo) - Fam. Danesi (Parzanica - Lago d'Illo - Bergamo) - Fam. Guarda (Montorso - Vicenza) - Marcella Gandolfi (Gropparello - Piacenza) - Don Ulrico Fulchiero (Uster - Svizzera).

Abbonamento Ordinario (Lire 5):

Ch. Desiderio Francesco (Napoli) - Fam. Bertapelle (S. Eusebio - Bassano) - Fam. Pilati (Ivi) - Maria Chilò Scotton (Ivi) - Paolina Favero Zarpellon (Bassano) - Rev. Don Mario Andolfatto (Castelnuovo Basso - La Spezia) - Rev. Don Pietro Crestani (Leva di Montecchio - Vicenza) - Fam. Fiorese (S. Eusebio - Bassano) - Sig.ra Pierina Verlato (Vicenza) - Fam. Dante Materazzi (Castiglion Fiorentino - Arezzo) - Ferdinando Castiglioni (Ivi) - Cinti Marianna (Ivi) - Cinti Elisa (Ivi) - Amedeo Seppi (Ruffré - Trento) - Anna Larcher (Ivi) - Barbara Larcher (Ivi) - Fiorenza Larcher (Ivi) - Mortarino Giacomo (Cartellanza Varese) - Enrico Vanotti (Milano) - Fam. Guadagnini (Continua).

MISSIONI SCALABRINIANE IN AMERICA

Da pochi giorni è uscito il volume che raccoglie le monografie sulle nostre missioni d'America. L'interessante volume, con 223-VIII pagine e oltre 200 illustrazioni, è in vendita al prezzo di L. 10; ai nostri abbonati viene ceduto a L. 8 franco di porto. Servitevi del nostro Conto Corrente Postale n. 1-22568 intestato a:

CASA GENERALIZIA DEI MISSIONARI DI S. CARLO - Via Calandrelli, 11 - ROMA

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Pubblicazione bimestrale a cura della Pia Società Scalabriniana

Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA

ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Abbonamento ord. L. 5 - Sostenitore L. 10

ANNO XXVIII - NUMERO 5
SETTEMBRE 1939-XVII

Nel Centenario della nascita del Servo di Dio Mons. G. Battista Scalabrini

L'otto luglio si è compiuto un secolo dalla nascita del venerato nostro Fondatore, il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini. Una sì lieta ricorrenza centenaria non poteva trascorrere inosservata. Da più parti ci venne espresso il desiderio di vedere un numero del nostro periodico dedicato al grande Vescovo di Piacenza, Padre degli emigrati italiani: è quello che abbiamo fatto con il presente fascicolo.

Due Eminentissimi Principi della Chiesa — uno erede e continuatore della sua Missione, l'altro insigne Pastore che amò e fu riamato da Monsignor Scalabrini — impreziosirono queste pagine con i loro scritti che invitano a una fedele imitazione delle virtù del Servo di Dio.

Mons. Rinaldi, vescovo di Rieti, e altri Padri collaborarono con articoli interessanti, mentre gli studenti dei collegi, in una gara d'affetto, portarono il loro giovanile contributo, in un omaggio filiale.

Anche questo servirà — lo vogliamo sperare — a far conoscere meglio l'apostolato e le virtù del nostro Venerato Fondatore e a far avvicinare sempre più, a Dio piacendo, il gran giorno della sua glorificazione.

LA DIREZIONE.

Candidato alla Canonizzazione

Avevo in animo, come omaggio filiale alla s. m. di Mons. Scalabrini nel centenario della nascita, 8 luglio, di ripubblicare l'elogio funebre che tenni in Piacenza, quando la venerata salma dal cimitero fu ricondotta nella Cattedrale. Ma, rileggendolo, scorsi subito che tante cose erano passate, mutate, e che — soprattutto — altro molto d'altro c'era da dire di Lui. E pregato dal bravo rettore della Casa di Roma dott. P. Sofia di una parola intorno al caro Vescovo non estinto, ma vivo ancora in mille cuori, in mille menti, in mille luoghi, la scrivo volentieri per rammentare — di Lui — un esempio magnifico — nella sua conversazione.

Lo Spirito Santo dice che chi non falla nel parlare questo è uomo perfetto! Ebbene parmi dover dire che Mons. Scalabrini natura aperta, non taciturna non silenziosa (per questa natura non è difficile non sbagliare parlando — benchè alcune volte accade che anche parlando di rado, si parla però a sproposito), aveva una conversazione sempre edificante — rivolta spontaneamente alle celesti cose — non mai offensiva della carità.

Loquens recta!

E quello che è di rilievo — non mai pesante, non mai indiscreto, non mai inopportuno. Sapeva da tutto trarre motivo per volgere il pensiero e farlo volgere a Dio!

E i suoi conversatori non erano sempre uomini di Chiesa, ma erano uomini politici, uomini di altre idee... ben lontane spesso da quelle del santo Vescovo; eppure Egli li sapeva interessare alle cose di Dio!

Era un apostolo sempre in azione! Semiatore instancabile di bene!

In questo il segreto del suo fascino insuperabile, che, ad un bravo giornalista anticlericale ma schietto, fece scrivere al momento della morte: noi lo abbiamo sempre combattuto perchè era per noi e per le nostre idee il più terribile degli avversari!

Questo altissimo insegnamento è di sommo valore e di somma necessità. Oggi è assai facile l'incontro con ogni genere di persone — per la vita agitata e multiforme di tutti — e « l'apostolato della santa conversazione » è fra i più fecondi e i più aperti a tutti: Esercitemolo tutti! Ma

in più particolare maniera, esercitiamolo noi, uomini di Chiesa. Non fuggiamo: andiamo incontro e sappiamo come Monsignor Scalabrini essere ad ogni momento i portatori di Cristo ad anime alle quali è così difficile avvicinarsi in altra guisa. E' questo un bel punto di contatto di Mons. Scalabrini con S. Giovanni Bosco, che sapeva così bene esercitare un fascino di grazia coi più acerbi nemici della Chiesa. Qualche volta c'era lo scandalo dei pusilli, che non sanno distinguere cosa da cosa, nè sanno leggere il Vangelo. Non mai una transazione nelle parole sacerdotali alle parole del mondo: ma tanta felice industria nel far entrare la parola sacerdotale in quella mente, perchè rivestita dell'incanto della carità, della dolcezza... e della opportunità, studiatamente saputa trovare.

E' l'altissima dote dei santi!

Nessuna meraviglia che non passi inosservata la data dolcissima della nascita di Monsignor Scalabrini perchè se liturgicamente, dei santi non si commemora la nascita (e un solenne decreto di Leone XIII del 19 dicembre 1893 lo vieta), storicamente però è bene rammentarla perchè è una partenza per la storia della umanità la loro venuta nel mondo... Del resto ancora per Monsignor Scalabrini non si può parlare di liturgia! Speriamo lo si possa presto!

Il Sen. Crispolti in una bella commemorazione di Pio X studia ingegnosamente come mai nel 1935, a differenza dei papi suoi antecessori, se ne fosse ricordata la nascita ed accennando ad altre ragioni — concludendo — ne adduce una assai graziosa: era un candidato alla canonizzazione; perciò gli uomini sentivano il bisogno prima che gli fossero resi gli onori supremi dell'altare, rallegrarsi che fosse comparso nel mondo, come si rallegrano e commemorano i benemeriti dell'umana famiglia: e perchè presentivano che come i santi non sarebbe scomparso nelle ombre della morte — ma invece era destinato ad essere vivo sempre come incominciò a vivere il 2 giugno 1835. Non fu, ma è.

Monsignor Scalabrini ben può dirsi un candidato alla canonizzazione! Ne sono aperti i processi; ben può dirsi un candidato alla canonizzazione perchè, lo abbiamo detto, chi non erra parlando: hic perfectus est vir! Egli perciò non fu, ma è.

Bologna, 16 agosto 1939

✠ G. B. Card. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO
Arcivescovo di Bologna

CENNI SU FINO MORNASCO

Il paese natale di Mons. Scalabrini

Il luogo natale di Mons. G. B. Scalabrini è Fino Mornasco, Parrocchia e Comune della Diocesi e Provincia di Como, a nove Km. da questa città, in direzione di mezzogiorno, sulla strada provinciale e sulla ferrovia della Società Nord-Milano, che conducono alla capitale lombarda.

La sua ubicazione è felice, poichè sorge su una delle ultime e più alte colline moreniche, che vanno poi morendo nella pianura lombarda. Ha quindi bellissima vista su tutta la catena delle Alpi e Prealpi dal monte Rosa alle montagne bergamasche; gode di clima temperato ed è diventato luogo di villeggiatura.

Trovandosi nella zona più meri-

dionale della Diocesi di Como, quella che s'incunea nella straripante Archidiocesi di Milano e termina con Rovellasca, la Parrocchia di Fino, ed essa sola, tocca a occidente, colla frazione di Cassina Rizzardi, la Parrocchia milanese di Bulgarograsso e a oriente, scendendo la valle del fiume Seveso (che, coi suoi numerosi mulini, ha dato la specificazione a Fino di Como), confina colla Parrocchia, pure milanese, di Cucciago.

Una cronistoria di Fino è ancora da farsi. Consta di certo che è borgo antico e che ecclesiasticamente già prima del mille la chiesa aveva il titolo di plebana e di matrice di molte chiese e parrocchie all'intor-



FINO MORNASCO - Una delle vie principali con lo sfondo delle Prealpi

no; ultima, in ordine di tempo, Portichetto, eretto in parrocchia nel corrente 1939. Fu Collegiata con sei prebende canonicali.

Come Pieve conta 22 Parrocchie e come Vicariato 18, costituendo così il più importante Vicariato della Diocesi per numero e più per importanza di Parrocchie, con 26.150 anime, delle quali 4.000 appartenenti alla Parrocchia di Fino.

La parte più antica della chiesa plebana (che conserva ancora un pregevole affresco su uno dei muri laterali) rimonta al secolo XIV. Subì modificazioni nel secolo XVIII. Non ha pregi particolari per cui meriti di essere conservata, ed essendo divenuta troppo angusta per la popolazione, venne già di molto ampliata nel 1934 su progetto affatto nuovo. La parte vecchia attende di essere abbattuta e ricostruita sullo stile della parte nuova. Il solido campanile fu costruito nel 1668 e, sotto il Prevosto Marchesi (1820-1841), ricevette l'attuale magnifico concerto di 5 campane.

Ha Fino il vanto d'aver dato i natali a personaggi che si siano particolarmente distinti? Non si può affermare. Fu dimora di famiglie patrizie, che vi avevano grandi possedimenti e splendide ville, quali i Raimondi, gli Odescalchi, i Lambertenghi. Ha avuto insigni Prevosti, ma non erano nativi di Fino. Solo l'ultimo defunto, Mons. Giuseppe Cattaneo (1902-1938), era nato a Fino. Il fatto che nella chiesa nuova da lui voluta gli fu dedicato un monumento (e non dai nipoti, come si legge del Prevosto Marchesi) è argo-



La casa ove nacque Mons. Scalabrini (8 luglio 1839)
(Sulla finestra una targa ricorda il lieto evento)

mento dell'impronta da lui lasciata nel lungo governo della Parrocchia.

Mons. Scalabrini sembra l'uomo destinato a illustrare il nome di Fino Mornasco. Già ora sul borgo natio si riverbera il fulgore delle sue grandi benemerienze ecclesiastiche e civili, sempre meglio riconosciute a 34 anni dalla sua morte. Molto maggiore sarà la gloria di Fino quando la Chiesa, se a Dio piacerà, proclamerà formalmente le eroiche virtù di questo suo figlio e lo annovererà nella splendida schiera dei suoi Beati e Santi.

Mons. PIETRO CACCIA
Prevosto di Fino M.

giarlo. Caxias, la perla delle colonie italiane, con a capo le autorità civili e il parroco P. Carmine Fasulo, lo accolse fra indicibili ovazioni, e i giorni della sua visita rimasero memorandi. Così pure Vila Garibaldi, Bentos Gonçalves, Alfredo Chaves, Nuova Bassano, Prata, Guaporé, Esperança, Mussum, Encantado. Mai un uomo suscitò tanto entusiasmo. Immaginate mille persone che gli vengono incontro tutte a cavallo da luoghi remoti agitando cappelli e fazzoletti, e facendo echeggiare per l'aria gli accenti di diversi dialetti italiani. Quando parlava, lo ascoltavano con una reverenza e una devozione straordinaria. Si arrampicavano sugli alberi, si appollaiavano quasi sui tetti, per sentirlo... è una ressa incontenibile, irruente, col pericolo di soffocarlo per baciargli la mano e ricevere la sua santa benedizione.

Nel 1907 mi trovavo in una delle migliori chiese della diocesi a predicare un Triduo al Sacro Cuore. Alla vigilia del 1° giugno, anniversario della morte di Mons. Scalabrini, dissi al popolo che all'indomani sarebbe stata celebrata la S. Messa con ufficio per la sua cara anima. Al mattino seguente vidi quella chiesa vasta, rigurgitante di popolo venuto da lontano...

Quando, dopo il canto del *Libera me*, evocai con semplice parola la maestosa figura di Mons. Scalabrini, mi sentii sopraffatta la voce dal pianto di tutta quella gente... dovetti troncare il discorso. Pareva che ognuno piangesse un parente intimo.

Graziosi i commenti di quei buoni coloni attorno la visita del nostro Fondatore. Era per loro una gloria averlo visto, avvicinato, e avergli parlato. Li sento sul sacro della chiesa... sono veneti, berga-

maschi, cremonesi, cremaschi, mantovani... e piacentini... i quali piacentini non sanno contenere la loro gioia e gridano: «*El nostar Vescuv... — il nostro Vescovo...*».

Ognuno ha da dir la sua... ma con quanta compiacenza e vanto

— A me, mi ha cresimato...

— Ho ricevuto la prima Comunione dalle sue mani.

— L'è stato a casa nostra e conserviamo un suo ritratto come reliquia.

— Ho avuta la sua benedizione.

— Ed io gli ho prestato il mio «Saino», un bel cavallo, e lo chiamiamo il cavallo del Vescovo.

— E' passato per il nostro «potrero» (campo) e gli ho aperto io le portelle.

— Gli ho baciato la mano più volte.

— A me ha dato questa bella immagine...

— Ed io ho la sua fotografia.

— Ma che buono!...

— Ma che santo!

— E che bello!...

— Come parlava bene!

— Sempre sorridente...

— E che Messa diceva! Pareva, all'altare, un angelo...

I ricordi affiorano e vengono dal cuore.

— Ed io mi sono confessato da lui! ma che confessione! quanti santi avvisi da quella bocca!

— E a me ha ridonata la fede... nelle sue mani, abiurai l'errore... e consegnai il diploma di massone!...

E così passò Mons. Scalabrini fra selve e boschi del Brasile lasciando ovunque il soave profumo della sua grande anima di Vescovo e di italiano... potendosi di lui dire quel che il Santo Vangelo scrive del Maestro: «*Pertransiit benefaciendo!*».

RICORDI DI MONS. SCALABRINI AMPLIAMENTO DEL SANTUARIO

Dopo vent'anni ascendo commosso al Castello di Rivergaro, dove bambino la mamma mi consacrò alla Madonna delle Grazie. C'erano allora i Passionisti, che lasciarono nel Santuario una statua veneratissima di San Gabriele ed in tutto il paese vivo rimpianto.

Ritorno sul colle di San Giacomo vestito da missionario di Mons. Scalabrini. Nel cielo sereno si eleva grazioso il campanile, costruito quarant'anni fa dalla santa audacia del signor Carlo Spallazzi, cameriere fedelissimo del nostro venerato Fondatore. Lì, a sinistra, sotto il balcone della canonica è scritto nel marmo:

DAL POGGIO

SU CUI ELEVASI QUESTA CASA
NEL MAGGIO DEL 1905 IL DÌ SETTIMO

G. B. SCALABRINI

VESCOVO NOSTRO AMATISSIMO

AI PELLEGRINI DIOCESANI

AFFOLLATI NEI CIRCOSTANTI TERRENI

DISSE CON ACCESA ELOQUENZA

ULTIMO SUO DISCORSO

LE LODI DELLA VERGINE SANTA

PROTEGGITRICE DI QUESTE VALLI

E PRESAGO DELLA MORTE VICINA

ESPRESSE IL DESIDERIO

CHE LA SUA SALMA AVESSO RIPOSO

NELL'ATTIGUA CHIESA

DA LUI ELEVATA A DIGNITÀ DI SANTUARIO

Nel Santuario, a sinistra dell'altare c'è un quadro che rappresenta la tomba di Mons. Scalabrini con la scritta:

-« LE SVENTURATE SORDOMUTE
ORFANE DI TE, FONDATORE E PADRE,
PREGANO PACE ».

Oltre la balaustra, dalla volta della navata pende lo stemma di Monsignor Scalabrini ed in fondo alla chiesa c'è il suo busto di gesso abbronzato; ma il corpo del Servo di Dio è sepolto nella cattedrale di Piacenza. Egli voleva affidare alla Madonna delle Grazie quel suo cuore sfibrato dalle fatiche apostoliche; e pochi anni prima, nel 1902, i suoi Missionari le avevano offerto un cuore d'argento. Maria benedisse il desiderio del Padre ed accettò l'omaggio dei figli; del cuore di Mons. Scalabrini ella volle presso di sé quel palpito immortale d'amore ch'egli ha trasfuso nei suoi Missionari che da dodici anni officiano -il Santuario del Castello.

Da due anni il Santuario non è più una chiesa come le altre; ha iniziato un periodo di vita rigogliosissima come si conviene ad un centro di grazie segnalate.

E' il P. Carlo Porrini che ha suscitato nella valle del Trebbia questa nuova corrente d'entusiasmo. Al-

verso la cappella di S. Anna un arioso arco romanico.

Il popolo soddisfattissimo reclama nuovi lavori ed il Padre risponde: « Io sono agli ordini dei Superiori e specialmente del Vescovo; quello che si è fatto, lo si deve alla sua bontà e fermezza ». Per l'anno venturo ha promesso una decorazione magnifica di tutto il Santuario « a costo di dover mangiare pane ed erba ». Il popolo vede che il Padre si sacrifica per il suo bene e gli manifesta la sua gratitudine con lo stesso ardore. Egli nella sua modestia attribuisce tutto il merito dei lavori alla generosità dei fedeli e, cosa singolare nell'architettura sacra contemporanea, egli non ha voluto murare nessuna lapide commemorativa.

I pellegrini vengono a riposarsi sui sedili di pietra all'ombra fresca dei platani, che circondano il bel piazzale.

Salendo al Santuario ero spiacente di non potervi venerare le ossa del Servo di Dio Mons. Scalabrini; ho avuto la dolce sorpresa di trovarcelo vivo nello zelo del Padre Carlo e nella pietà del popolo: Egli è vivo dovunque un suo Figlio è degno del suo nome.

P. BOSELLI



ROMA - Il busto di Mons. Scalabrini
nella basilica di San Carlo al Corso

la domenica dai paesi d'intorno tutti corrono quassù ed il Santuario diventa piccolo. E' un maestro il Padre Carlo per condurre a termine le imprese più difficili; dopo due mesi di lavoro intenso, maggio e giugno dell'anno in corso, vide finito il nuovo tronco di chiesa aggiunto all'abside del Santuario. Nel luglio apri

Partenze

Il 18 agosto sono partiti per la Francia i RR. PP. ATTILIO BORDIGNON e MARIO SCHIAFFONATI. Entrambi sono stati destinati alla Missione Cattolica Italiana di Parigi.

Spigolando



«La sua luce»

Nella camera di una clinica, su un letto di dolore, la signora Sofia, vedeva ormai appressarsi il tramonto della sua lunga giornata.

Quando il sole si affacciava alla sua finestra, lo guardava con occhio avido, quasi volesse impossessarsi dei suoi raggi luminosi e ravvivare, al suo calore, la vita che stava spegnendosi. L'aveva tanto amato il sole! Per esso, perchè è benefico apportatore di vita, aveva continuato a credere in Dio anche quando una gelida ventata di materialismo, l'aveva allontanata dalla religione avita.

Giovane ardente, con nel sangue un qualche cosa dello spirito cavalleresco e avventuroso della sua terra, aveva lasciato l'Argentina per seguire a Roma il marito prof. Angelo Scalabrini, fratello del nostro Venerato Fondatore.

Per un mese era stata ospite nell'episcopio di Piacenza; Mons. Scalabrini ne comprese l'alta intelligenza, e, vistala impastoiata in un materialismo estremo, cercò di far luce sulle verità di nostra fede. Le sue parole — misurate da una profonda delicatezza, quasi per non violentarne la volontà — scendevano nel suo animo e vi si scolpivano. Purtroppo era convinta che le verità della fede fossero ormai superate dalla scienza!... L'effetto dell'ardente parola del pio Vescovo non si vide per allora, se non in una vita sempre corretta, dignitosa e caritatevole.

Trentacinque anni dopo la povera signora viveva sola, a Roma, in un villino di via Lambro. Alla morte del prof. Angelo e della di lui figlia Camilla, si era come eclissata dalla

vita per accostarsi più intimamente alla natura.

Il suo salotto era tutto tappezzato di quadri: erano suoi studi con belle riproduzioni di natura morta; molti li aveva dipinti a Valle Violata, quando, nell'incanto della natura, trascorreva anni felici.

Dopo il vuoto degli affetti, la prova del dolore fisico: da due anni un morbo insanabile la consumava lentamente. La vita le era divenuta un tormento.

La prima volta che le feci visita e le parlai di Mons. Scalabrini, delle sue opere, dei suoi missionari e le feci vedere alcuni numeri del nostro Periodico, sembrava che incominciasse a ritornare alla vita. Alzò la mano scarna e mi fece vedere due fotografie appese alla parete in mezzo ai suoi quadri: in una si vedeva Mons. Scalabrini con il fratello Angelo, l'altra era l'ultimo ritratto del "Santo Vescovo". «L'ho sempre avuto presente agli occhi e al cuore... non ho mai dimenticato il tempo trascorso con lui a Piacenza... la sua parola... la sua luce è sempre stata innanzi a me a segnarmi la via!...».

Con la voce della natura, la sola voce di Mons. Scalabrini le era rimasta a parlarne di un ideale superiore!

Aggravatosi il male, aveva dovuto lasciare il suo giardinetto con le bianche colombe e la piccola tartaruga. In clinica, del fascino della natura, non le era rimasto che il sole: il bel sole che risplende nell'Ottobre romano.

Con il sole sarebbe ritornata a risplendere in quella camera, la luce della fede!

Aveva piacere che le parlassi di Dio, dell'immortalità dell'anima,

della felicità che ci attende in una vita migliore...

— Ma l'anima nostra non è materiale, sensitiva, come quella degli animali? non finisce con noi?

Il vecchio materialismo risorgeva, ma ogni giorno perdeva terreno.

— Signora, ma le pare possibile che di Mons. Scalabrini non sia rimasto nulla?

— Più nulla?....

— Questa la conclusione esasperante del materialismo: ma la nostra stessa natura si ribella a questo pensiero: noi vivremo ancora! la morte segnerà l'inizio della vera vita!

Ascoltava e meditava.

Un giorno mi chiesé un confessore. Il mattino seguente in quella camera entrava la Luce: con mano tremante le diedi la S. Comunione!

Dopo il ringraziamento fatto assieme, non finiva di ripetermi: «Grazie, Padre, grazie; sento che un profondo mutamento è avvenuto in me.. Vorrei avere ancora un po' di vita per dimostrare con i fatti la sincerità del mio ritorno a Dio! La luce che mi ha sempre irradiata la figura del mio indimenticabile Mons. Scalabrini, ora la vedo più splendente! ».

Un mese dopo la buona signora si spegneva serenamente senza un gemito: mi aveva chiesto di metterle nella bara l'immagine della Vergine di Pompei e la fotografia di Mons. Scalabrini.

La luce del sole si è per lei oscurata: ora le brilla quella della grazia beatificante.

P. Giso

Un celebre corso di esercizi spirituali predicato da Monsignor Scalabrini a New-York.

Nella commemorazione del primo centenario della nascita di quel grande Vescovo che fu Mons. Scalabrini credo riuscirà gradito che

una voce dalla lontana America si unisca al coro delle lodi alla sua memoria e metta in luce un episodio della sua visita a New York.

Una delle doti altissime del nostro venerato Fondatore era la sua parola che si esplicava nella predicazione evangelica; parola facile, popolare, ma calda, vigorosa, eloquente, ispirata dalla sua bontà e dal suo zelo magnanimo.

Mentre nel 1901 dimorava a New York, alcuni nostri Missionari ebbero la felice idea di proporre all'Arcivescovo Mons. M. A. Corrigan un corso di santi spirituali esercizi predicati da Mons. Scalabrini per il clero italiano dell'archidiocesi. Il nostro venerato Fondatore aveva annuito di buon grado e l'Arcivescovo fu felicissimo della richiesta, tanto che mise a disposizione degli esercitanti il grande seminario di Yonker. I sacerdoti italiani che risposero all'invito e vi presero parte furono oltre cinquanta. Era un avvenimento unico che un vescovo italiano potesse rivolgere la sua parola al clero italiano: un vescovo specialmente della fama di Mons. Scalabrini, il decoro dell'episcopato italiano, l'apostolo del catechismo e dell'emigrazione.

Gli esercizi furono tenuti nella penultima settimana di Agosto. Il caldo fu opprimente, umido all'eccesso; come spesso avviene qui nel corso dell'estate. Eppure quattro volte al giorno il santo vescovo rivolse la sua parola ai sacerdoti presenti, per una settimana. Essi dovettero sentirsi ritemperati nello spirito, avvalorati nella pietà, resi più alacri nel disimpegno delle loro mansioni.

Chi scrive, più volte ha inteso l'eco di questi esercizi spirituali. I nostri vecchi missionari ricordandoli ripetevano: "Esercizi come quelli predicati da Mons. Scalabrini, non si avranno mai più".

Il P. Ferrante addetto allora alla Curia arcivescovile, che poi abbia-

mo conosciuto Prelato Domestico e Vicario Generale per gli italiani, al termine della predica- zione, prese la parola e si fece interprete del sen- timento unanime col di- re: "La rara modestia dell'E. V. mi consenta, che, a nome di tutti, am- miri la vasta erudizione biblica, patristica e sto- rica di cui l'E. V. duran- te gli esercizi ci ha dato prova eloquente; nonchè la semplicità della for- ma, la limpidezza del concetto e la solidità della dottrina. Noi pre- ghiamo il Signore e fac- ciamo voti perchè il buon seme abbia a pro- durre frutti di grazia e di santificazione. Intan- to per dare all'E. V. un umile attestato della no- stra sentita riconoscenza ci permettiamo di offrir- le un piccolo obolo con la preghiera che l'E. V. ci abbia presenti nel S. Sacrificio dell'altare ed implori dal Signore che il frutto di questa santa predicazione perseveri in noi tutti".

Mons. Scalabrini nel- l'accettare l'offerta dei sacerdoti rispose che a Piacenza c'era un reclu- sorio dove tanti infe- lici scontano le pene do- vute, spesse volte, ad un impeto di passione o ad una triste educazione. Egli sovente li visitava e provava un soave conforto nel consolarli ed aiutarli in qualche modo: e come li aveva messi a parte dell'offerta fat- tagli dal clero e popolo piacentino in occasione del suo giubileo, così si sarebbe ricordato di loro con l'of- ferta ricevuta.



Mons. Scalabrini nei suoi primi anni di episcopato

Quest'episodio della vita del no- stro santo Fondatore, in America, ha riflessi bellissimi. Ancora una volta si rivela le virtù incomparabili del grande Vescovo, l'eloquenza del- la sua parola, la carità illuminata, e il suo zelo dovunque operoso.

P. Costantina Sassi

Vita e apostolato tra gli italiani all'estero

Dagli Stati Uniti

Una lettera del Padre Superiore d'Italia

Chicago 1 maggio 1939 (1)

*Miei carissimi Chierici
della casa di Roma,*

Dopo di aver visitato la Provincia dell'Est, da quindici giorni mi trovo nella provincia dell'Ovest. Ho trovato tutti i confratelli in buona salute. Al mio arrivo una ventina erano alla stazione ad attendermi; ebbi un'accoglienza cordialissima, fraterna. Mi condussero alla chiesa della Madonna di Pompei, ove cantai la S. Messa, poi accompagnato dagli Assistenti P. Pigato e Padre Bernardi, in macchina guidata dal Rettore del Collegetto P. Pierini, andai alla casa del Superiore a Melrose Park. Il Superiore P. Frank col suo assistente P. Ansaldi mi ricevette con fraterno affetto e dopo pranzo ci intrattenemmo a lungo intorno alle cose nostre. Alla sera fui condotto al nostro Seminario, fui accolto dai Superiori e seminaristi schierati in fila coi soliti battimano come si usa nei nostri collegi d'Italia: mi pareva di essere a Bassano, con la sola differenza che le file invece di essere formate da duecento collegiali ne contavano solo una ventina.

Nel Collegetto ho trovato, dopo la mia ultima visita di due anni fa, molto progresso, sia spirituale che materiale. L'ambiente è completa-

mente ultimato e arredato, il vasto giardino e l'orto sistemati con piantagione di alberi. Davanti all'ingresso principale v'è un grandioso monumento: una ben riuscita statua del S. Cuore di Gesù in bronzo, colle braccia aperte, simile a quella di Crespano e di Piacenza.

In mezzo al vasto terreno hanno fatto un grande lago artificiale; intorno, corrono delle colline coperte d'alberi, con un bel viale. Lungo il viale sono erette quattordici magnifiche cappellette con la Via Crucis in bronzo; nello sfondo una collina più elevata, rappresenta il monte Calvario, sul quale, appena avranno i mezzi, metteranno un bel gruppo in bronzo, di grandezza naturale, della Crocifissione coll'Addolorata e le Marie. Tutto questo lavoro fu fatto perchè questo popolo americano è, direi, più che entusiasta, fanatico per queste rappresentazioni e quindi il Seminario diventerà durante l'estate una meta di pellegrinaggi col vantaggio di essere sempre di più conosciuto ed aiutato.

In questi giorni ho visitato tutte le nostre Chiese di questa Provincia ed anche qui, come nella Provincia dell'Est, dappertutto grande lavoro; i Padri non possono eseguire tutto e nonostante i dieci ultimi arrivati occorrono ancora otto Padri per poter tirare avanti senza rovinarsi la

(1) Ristrettezza di spazio ci ha impedito di pubblicare nell'ultimo numero questa interessante lettera del Padre Superiore; lo facciamo ora perchè il tempo trascorso nulla ha tolto alla sua attualità e al suo interesse - (N. d. R.).



MELROSE PARK - Il R. P. Tirondola, Visitatore, fra i Padri e gli alunni della Provincia di Chicago

salute. Le chiese nei giorni di festa sono gremite di popolo ed in tutto ci sono da cinque a sette ed anche otto SS. Messe; parecchie cantate. Ieri per es. nella Chiesa di Pompei furono celebrate otto Messe; quattro erano cantate. In tutte una breve spiegazione del Santo Vangelo mentre le confessioni continuarono dalle sei alle dieci. Lascio pensare a voi come si trovano stanchi i quattro Padri, quando sono le 13. Alle 14,30 Battesimi: dieci, quindici ed anche venti tutte le domeniche; poi matrimoni solenni, principeschi come si usa qui, e le adunanze delle Società, le Sante funzioni: cose incredibili.

In tutte le chiese ho trovato delle miglierie in maggiori o minori proporzioni. All'Addolorata P. Giuseppe Bernardi coi suoi Assistenti ha costruita una grandiosa magnifica scuola parrocchiale che costa circa due milioni di lire. All'Incoronata P. Lazzari coi suoi Assistenti ridusse a magnifica cappella il basamento della scuola, lontana due chilometri dalla Chiesa Parrocchiale; ivi si celebrano due Messe, si fanno funzioni, novene e catechismo, per co-

modità di quella popolazione così da poter dire che la parrocchia ha due Chiese. P. Cogo coi suoi Assistenti ha rifatto la magnifica sala per le associazioni parrocchiali capace di 1000 persone ed ha aperta una cappella lontana tre chilometri dalla chiesa parrocchiale, per assistere più di mille famiglie italiane.

A Milwaukee P. Cavicchi aveva cominciato e P. Gregorio e i suoi Assistenti hanno ultimata la Chiesa di Santa Rita ed una magnifica scuola parrocchiale: in tutto spesero più di due milioni di lire italiane. Se volessi continuare non finirei più, il poco detto vi dia un'idea del molto tralasciato.

Il giorno 22 nella Parrocchia di Melrose Park tennero un'adunanza pro insegnamento della lingua italiana in Chicago. Erano presenti il Console generale Fontana, il segretario Cav. Rossi, molti Padri Scalabriniani e molto popolo. Vi furono molti discorsi tutti improntati al più schietto patriottismo. Il regio Console parlò ultimo inneggiando all'opera Scalabriniana negli Stati Uniti, ed ai Padri nostri sempre fedeli

al motto del Fondatore: Religione e Patria.

Il giorno 26 nel nostro Seminario abbiamo avuto il ritiro mensile; erano presenti una trentina di confratelli. Fu un giorno di Paradiso, di molta gioia e frutto spirituale ed anche di risoluzioni pratiche pel bene di questa Provincia; specialmente per tutto quello che fu proposto, discusso ed approvato nell'adunanza generale del pomeriggio. Alla sera venne in mezzo a noi per una visita S. Eccellenza Mons. O'Brien: è inutile che io vi dica del Suo amore per la nostra Pia Società, esso supera ogni dire, è un amore che il buon Vescovo manifesta in tutte le circostanze, in parole ed opere. A questo nostro Eccellentissimo ed amato Confratello Spirituale i nostri ringraziamenti e tutta la nostra più viva riconoscenza che renderemo efficace col pregare nei nostri Collegi tutti i giorni per Lui.

In settimana ritornerò a New York ed il giorno 13, a Dio piacendo, mi imbarcherò sul *Rex*, con tre Collegiali che vengono in Italia per fare il Noviziato e terminare i loro studi. Nonostante il vivo desiderio di ritornare fra voi e gli altri miei sempre carissimi figliuoli d'Italia, non

posso nascondervi una, direi quasi infinita, nostalgia nel lasciare queste nostre floride, grandi Missioni dell'America del Nord, nel lasciare questi buoni confratelli che mi hanno quasi affogato in un mare di squisite gentilezze, durante la mia visita; nel lasciare queste popolazioni tanto buone, che vogliono tanto bene ai Sacerdoti Scalabriniani e che gremivano le chiese quando sapevano che il Superiore, venuto dall'Italia, predicava; nel lasciare tanti giovanetti dei quali sono piene le nostre scuole parrocchiali, che mi hanno fatto tanta festosa accoglienza, che parlano tanto bene la lingua inglese e si sforzavano, balbettando l'italiano, di esprimermi i loro sentimenti e qualcuno le sue aspirazioni, il desiderio di studiare, di farsi Sacerdote Scalabriniano.

Vi assicuro, miei cari, che se l'obbedienza non fosse anche per me la Volontà di Dio, se non foste voi che occupate primi un grande posto nel mio cuore, mi fermerei qui in Missione, non tornerei più.

Saluti a tutti con una larga Benedizione

Sempre Vostro aff.mo Sup.

P. FRANCESCO M. G. TIRONOLA

MELROSE PARK - Il Collegio Scalabriniano « Sacro Cuore »



Una visita a Nuova Brescia

Era mia intenzione recarmi ad Antagorda e Putinga, due nostre parrocchie un po' fuori di mano per chi viene da Guaporè.

Giunto a Mussum, a cinquanta chilometri da Guaporè, mi sento dire: «Padre, il rio non dà passo nè oggi nè domani...!».

In Brasile i ponti sono ancora pochi, ordinariamente si passano i fiumi su grandi barconi il più delle volte a remi. Quando il fiume è in piena, specialmente se stretto, non è possibile passare per la forte corrente. E' allora che corre la voce: «il rio non dà passo». Il transito, il commercio resta paralizzato e bisogna fermarsi dove ci si trova, talvolta bloccati da due fiumi, per giorni e giorni, specialmente durante la stagione delle piogge. Per non tornare indietro pensai di recarmi ad Encantado e visitare almeno i confratelli P. Antonelli e P. Cerato.

«Ci vuole pazienza — mi disse sorridendo P. Antonelli — pazienza e sangue freddo, in Brasile nessuno ha fretta. Lei si ferma qui oggi, domani, finchè potrà passare!...».

Avevo già deliberato di tornarmene a Guaporè quando mi venne l'ispirazione di modificare il mio itinerario e deviare per Nuova Brescia.

Un viaggio delizioso...

Chiedo il mezzo di trasporto. Nella peggiore delle ipotesi vi andrò a cavallo. Mi si risponde che c'era un *camion*, che se volevo approfittare partissi subito perchè l'autista non poteva attendere... le strade erano orribili, il cielo oscuro e minaccioso.

Il percorso che poteva essere fatto in un'ora e mezza richiese quasi cinque ore. Le strade irriconoscibi-

li, il fango alto mezzo metro, buchi e pozzanghere a ogni pie' sospinto... si dovette smontare tante volte.

Alle quattro del pomeriggio arrivavo finalmente a Nuova Brescia.

Con la formazione di nuove parrocchie questa colonia raggiunge a mala pena 4000 anime delle quali cinquecento circa entro il raggio di un chilometro e mezzo dalla chiesa e formano il centro; le altre disseminate per la colonia, suddivise in sedici cappelle lontane da una a quattro ore di cavallo, da cinque a venticinque chilometri. Fondata da P. Morelli, bresciano, ebbe il nome di Nuova Brescia, nome che le è stato da poco cambiato. Si chiama ora *Tiradentes*, soprannome di *Joaquim José da Silva Xavier*, alfiere dell'esercito brasiliano, mandato alla forza dalle autorità imperiali nel 1792 e considerato come protomartire dell'indipendenza del Brasile. Mancando dentisti esercitava anche quella professione: di qui il soprannome di *Tiradentes*.

Il Governo per meglio riuscire nel suo intento di nazionalizzazione cerca di far dimenticare quanto sa di straniero. E così Nuova Trento si chiama Flores da Cunha, Nuova Vicenza Farronpilia, Nuova Brescia Tiradentes. Il nome di Tiradentes finora non ha attecchito, la chiamano ancora tutti Nuova Brescia.

Il domestico di P. Beniamino

Al mio arrivo P. Beniamino stava in chiesa. Quale non fu la sua meraviglia e la sua consolazione nel vedermi.

«E' il Signore, disse, che l'ha mandato, avevo proprio bisogno di Lei per certi miei pasqualini!».

Nel Centenario Scalabriniano

PREGHIERA AL PADRE

I

« Ascendat, Pater, oratio mea in conspectu tuo »

Dall'alto Ciel che tanto ti sublima
da quel seggio di gloria corruscante
ove godi l'Amor glorificante,
lo sguardo volgi, o Padre, a noi dapprima.

S'elevi la mia voce in questa rima
nel secolar trionfo sì esultante,
col grato incenso delle preci sante,
che t'offrono i tuoi figli in schiera opima.

Quale il richiamo mistico di squilla
intenerisce dolcemente il core
e viva suscita d'amor scintilla,

la nostra prece pia si dissigilla
e ascende a ridestar il grande amore
che nel gran petto tuo per noi sfavilla.

II

« Respice, Pater in filios tuos »

Guardaci, o Padre, e sorriso di cielo,
sarà sui figli il tuo sguardo radioso!
Noi benedici e l'operoso zelo
di chi per l'alme s'offre generoso.

Pel figlio tuo fervente e tanto anelo
di contemplarti su nel Ciel gaudioso
la prece ascenda, e del mistero il velo
tolga quel dì per lui avventuroso.

Tutti ci fa vicini al Divo Agnello,
tuo figlio eletti d'eternal consiglio,
nelle dovizie del superno Ostello:

a Te vicini diverrà più bello
il gaudio santo d'ogni amato figlio
a cui lo sguardo tuo porrà suggello.

Commento della Lettera Pastorale di Mons. Scalabrini "Ragionevolezza della Fede."

Il primo ufficio di un Pastore di anime è quello di porre in saldo i fondamenti stessi della vita Cristiana e di tutelare il deposito delle verità rivelate. Fedele a tale ufficio il santo Vescovo Mons. Scalabrini nelle numerose Lettere Pastorali non cessa di richiamare l'attenzione dei fedeli su le basi del Cristianesimo, che sono le virtù teologali.

Sulla prima di queste, emanò due Lettere intitolate: « Fede » e « Ragionevolezza della Fede », dove il rigore teologico s'accoppia alla bellezza della forma, perchè le verità esposte penetrassero più profondamente nella mente dei lettori.

La seconda Lettera — di cui ora presentiamo lo schema — si apre con un accorato grido al considerare quanto la Fede si sia rattiepidita ai nostri tempi, e quanti nemici sorgano da ogni parte tutti intesi a soffocare nelle menti questa virtù fondamentale del cristiano. Ed ecco il Buon Pastore che conscio dei pericoli a cui è esposto il gregge dimostra « quanto il credere sia cosa ragionevole » allo scopo di « fare sempre più amare e stimare la fede, e a premunire i fedeli contro gli errori, che gli emissari di Satana vanno divulgando contro di essa continuamente ».

Egli parte dalla ragionevolezza della fede puramente umana, per dimostrare la ragionevolezza della fede soprannaturale e divina: « L'uomo, anche nell'ordine puramente naturale, ha bisogno di credere »; « Tutto, tutto si appoggia alla fede. Ogni studio, ogni disciplina si acquista per fede ». Ed esce a dire: « L'autorità di quelli che sanno è dapprima unica ragione a quelli che vogliono imparare ».

In tal modo egli enuncia il motivo primo fondamentale su cui si basa qualsiasi fede, che è l'autorità.

Continuando nella disamina accenna ancora alla fede « storica » e alla fede

« scientifica », in forza delle quali noi crediamo ai fatti passati, e alle scoperte e affermazioni della scienza qualora ci siano attestati da persone degne di fede. E finisce: « La vita umana è tutta un atto di fede; e la fede è l'anima della vita umana. Togliete questa fede, la fede dell'uomo nell'uomo, e ogni vincolo nella famiglia nella società, con il presente con il passato, con l'avvenire è spezzato. Chi sano di mente, ripudierebbe questa fede? ».

Dalla ragionevolezza di una fede umana che, fondandosi su l'autorità di un uomo ammette una verità di evidenza razionale (fede matematica) o di evidenza sensibile (fede scientifica) o una autorevole relazione storica (fede storica) alla ragionevolezza di una fede divina, il tratto è breve; tanto più che la fede divina si può paragonare alla « fede storica »: la differenza tra questa e quella consiste solo in ciò, che testimonio delle verità di fede è Iddio, mentre nell'altra è l'uomo.

Ecco com'è espresso nella lettera questo tratto d'unione: « Se è giusto, se ragionevole che noi crediamo tante verità di ordine naturale, e le crediamo sulla testimonianza degli uomini, non sarà tanto più giusto, tanto più ragionevole che crediamo le verità d'ordine soprannaturale, e le crediamo sulla testimonianza di Dio? ». In questa affermazione si trova anche la definizione della fede divina: « Credere le verità soprannaturali per l'autorità di Dio ».

Ma perchè l'ossequio della mente che pronuncia l'atto di fede sia ragionevole, occorre provare che le verità della fede furono veramente rivelate da Dio: in altre parole occorrono i « motivi di credibilità », e di qui la necessità di un metodo adatto e convincente.

Ecco le parole di Mons. Scalabrini a questo proposito: « Ma come sappiamo noi che Dio ha parlato? Lo sappiamo per

quelle prove esterne, onde Egli stesso ha voluto accompagnare la sua Rivelazione ». Il metodo seguito in questa seconda parte della Lettera è il metodo tradizionale o « storico », e non vi è traccia di tutti gli altri metodi moderni che si basano sui motivi interni cosiddetti di « appetibilità ».

Il Concilio Vaticano disse che Dio oltre gli aiuti interni dello Spirito Santo, volle rafforzare la Rivelazione con prove esterne, specialmente con miracoli e profezie, che sono segni certissimi della divina rivelazione, e molto adatti alla intelligenza di tutti. Queste prove, segni, argomenti esterni sono, perchè fatti storici, accessibilissimi alla intelligenza umana la quale può ragionare su di essi quanto vuole.

« E' su tali prove, dice la Lettera, che la ragione può recare il suo esame ». Più chiaramente: non dobbiamo noi scrutare le verità della fede e pretendere di scandagliare la intima ragione delle sacre e misteriose profondità dei dogmi, ma lasciando i dati di essa fede, come certi e inconcussi, bene possiamo esaminare il fondamento esterno a cui è legata la loro certezza, cioè il fatto della loro rivelazione da parte di Dio, per sempre più consolidarci nella fede dei dogmi, consolidando la cognizione dei fatti che li rendono credibili.

E qui entrano la storia e i monumenti a provare la possibilità; entra l'argomento morale a provarne la necessità. Di qui risulta la razionalità della Fede: *Rationabile obsequium vestrum*. I criteri della fede spiegati nella Lettera sono di due specie: « intrinseci », cioè quelli che si desunono dalla stessa verità rivelata, dalla sua conformità con la ragione, e dalle legittime aspirazioni della natura umana; ed « estrinseci », cioè quelli che si basano su fatti ammirabili soprannaturali divini. Sentiamo il Ven. Vescovo: « Chi non vede che essendo elle (« le verità rivelate ») sublimi a gran segno, non possono riconoscere un principio umano? Che essendo purissime non possono avere una sorgente corrotta? Che essendo tra loro così mirabilmente collegate, non pos-

sono giudicarsi effetto del caso? Che essendo si bene in armonia con tutti i dettami della coscienza non possono dirsi frutto della guasta natura? Che essendo in se stesse immutabili non possono essere figlie del civile progresso? Che essendo si poco favorevoli alle nostre inclinazioni, non possono aversi per trovati della politica? Che essendo, in una parola, perfettamente giuste, perfettamente sante, perfettamente buone, non possono essere che l'opera di una Mente infinitamente perfetta, l'opera di un Dio?

Ma più che astratte considerazioni, oggi si domandano fatti; e noi ci atterremo ai fatti. Sono i fatti che portano i dommi; sono le testimonianze esteriori il fondamento delle cose incomprensibili proposte alla nostra credenza: ond'è che quando i fatti sono scientificamente certi e incontestabili, quando le testimonianze escludono ogni dubbio, anche le verità che sopra di loro si appoggiano, e che formano l'oggetto della fede, pigliano il valore scientifico degli stessi fatti e delle stesse testimonianze e l'uomo non può rifiutarle, senza tradire se stesso ».

Si può pensare quale impressione poteva produrre in un ambiente razionalista e positivista la tagliente espressione « sono i fatti che portano i dogmi ». Dalla predicazione di Gesù sino a noi non si conosce altro motivo di credibilità alla rivelazione se non i fatti miracolosi.

Venendo a questi, Egli si ferma principalmente su tre criteri, che a lui sembrano più atti a essere compresi dai fedeli, cioè « l'adempimento delle profezie », la « fondazione prodigiosa del Cristianesimo », la sua « mirabile conservazione ». E il S. Vescovo passa a una a una tutte le profezie che riguardano il futuro Messia, mostrandone la storicità indubbia, e il perfetto avveramento. La materia trattata è investita con tanto calore, la fede dello scrittore è così viva, che anche lo stile si fa più vivace, più brillante, e dimostra fino a qual punto la fede divina era sentita, vissuta da quest'uomo di Dio. In questo modo sono trattate anche le altre parti: la corruzione del mondo pagano è ritratta con i

colori più vivi e ripugnanti; tutto, la vita del popolo, la vita dei ricchi, la vita dei dotti, la vita dei sacerdoti, tutto, tutto era contrario alla fondazione di quella religione che si chiama Cristianesimo. Ma Cristo venne e per mezzo di dodici poveri, indotti, impotenti apostoli abbattè il colosso romano. Le prove superate

Past. si chiude con uno straziante appello ai fedeli, perchè si tengano lontani da quei libri, giornali, spettacoli, da tutte quelle cause insomma che possono indebolire la fede; e li esorta poi d'esercitarla in ogni genere di opere buone e conclude: « Fide et operibus, sia il motto della nostra bandiera. Crediamo ope-



ENCANTADO (Brasile) - Mons. Scalabrini in visita ai Missionari del Rio Grande do Sul

furono immensamente strazianti, e solo una religione divina poteva trionfare. E come fu fondata, così ora è conservata: « Anche oggi tutto passa d'intorno a lei, ed ella sola non passa; tutto d'intorno a lei cade e precipita, ed ella sola rimane, sempre bella, sempre attiva, sempre la stessa, ieri, oggi, domani, a destra, a sinistra, a oriente, a occidente. Eppure, lo vedete, è sola, inerme, abbandonata, non ha difese, non ha nulla. E' dunque il braccio di Dio che la sostiene!" E la Lett.

rando, operiamo credendo. Ricordiamoci però che la fede è un dono di Dio, che tutti i più forti motivi non basterebbero a generare in noi un atto di fede, se Dio non ci venisse in aiuto con la sua grazia. Questa pertanto chiediamogli istantaneamente per i nostri fratelli... Cre-diamo, o Signore, ma Voi aiutate la nostra incredulità, e ci venga meno la vita, prima che cessiamo di aver fede in Voi e nel magistero della Vostra Chiesa ».

II. Teologia

CH. ANTONIO SECCHI

Mons. Scalabrini e la rinascità del Tomismo

Chi ha avuto a che fare con la filosofia, anche per una leggera infarinatura passeggera, in quest'ultimo sessantennio, dopo che la poderosa Enciclica « Aeterni Patris » di Leone XIII ebbe tracciato la linea maestra e fatto splendere come per incanto i grandi luminari della scolastica, per rischiarare la via ai radi viandanti della terra filosofale, può a stento immaginare quale guazzabuglio di sistemi, tra loro contraddittori, venisse presentato settant'anni fa dalle cattedre di Università e Seminari cattolici, agli uditori assetati di verità.

San Tommaso aveva ben poco a che fare con le dotte disquisizioni filosofiche di quel troppo lungo periodo di tempo.

Quasi sepolto sotto la ben grave pietra della superficialità umanistica, dopo i formidabili bagliori nelle aule conciliari di Trento, la luminosa dottrina dell'Aquinate, rimase più secoli, per molti, la grande sconosciuta. Dottrine gelide come il mare di Königsberg, tentennanti come l'eroe banditore del dubbio metodico, e, più di tutto, orientate verso il pericoloso sistema dell'ontologismo, formavano il patrimonio filosofico d'allora, che ai

geni di quel tempo era fatale sminuzzare e rimestare, accrescere o mutilare a seconda dei casi, data la mancanza di unità sintetica e l'incertezza in particolari problemi.

Leone XIII, come abbiám detto, chiamò i Cattolici alla riscossa.

L'Italia rispose, prima, all'appello e lanciò verso la luce del risorgente astro d'Aquino, un esercito di rispettabilissimi pensatori.

Piacenza che già aveva dato al Tomismo il Buzzetti, seppe ora dare qualcosa di più noto al mondo filosofico. Si tratta del notissimo periodico Alberoniano: « *Divus Thomas* ».

Rileviamo che « scopo del periodico era di esporre *sine fuco et sine fallacia* la dottrina genuina di San Tommaso, di tenere i lettori al corrente sia delle opere di indole tomistica man mano uscenti, sia del progresso del movimento tomistico fra gli studiosi e di farsi eco delle Accademie facenti capo allo studio di San Tommaso ».

E qui la storia deve assolvere un debito di giustizia e di riconoscenza all'ombra di Colui il cui veramente « multi-



PIACENZA - Parete centrale del museo Scalabriniano nella Casa Madre

forme» ingegno si esprime ed attuò in opere di svariatissima indole: a Monsignor Scalabrini.

Che se ogni angolo di pianura ed ogni valle di monte della diocesi piacentina ci parlano del pastore zelante e infaticato, se una moltitudine di nostra gente sparsa nelle terre d'oltreoceano ci parla del Padre degli Emigrati Italiani, anche il «*Divus Thomas*» ha una parola da dire: Fu precisamente Mons. Scalabrini colui che «incoraggiò ed esortò i professori del Collegio Alberoniano, i quali in ossequio alla parola del Vescovo, che, appena venuto in Diocesi, si era mostrato zelantissimo dello studio di San Tommaso, furono, con altri, i fondatori della Rivista».

Egli s'interessò con entusiasmo giovanile a trovare «un valoroso manipolo di valenti collaboratori».

Rileviamo pure dall'Opera di Monsignor Gregori (1), dalla quale abbiamo stralciato i passi citati, che la storia del «*Divus Thomas*» che «ebbe le sue lotte e le sue vittorie», «si intreccia con quella di Mons. Scalabrini, il quale come ne fu l'ispiratore e quasi il principale fondatore, così ne fu in tutte le occasioni il difensore e il vindice».

Certo, l'aver legato in tal modo il proprio nome ad un periodico tomista, che è tra i migliori nel mondo filosofico, non è piccolo merito.

Mons. Scalabrini benemeritò dunque del movimento tomistico; benemeritò nell'applicazione forte e fedele dell'Enciclica «*Aeterni Patris*» e benemeritò nel disperdere le dottrine contrarie al pensiero dell'Aquinate.

Abbiamo sott'occhio la lettera di Monsignor Scalabrini al suo clero, presentatoria del Decreto «*Post Obitum*» «col quale la S. Congregazione della S. R. e U. Inquisizione condannava le celebri quaranta proposizioni estratte in massima parte dalle opere postume di Antonio Rosmini».

In questa lettera, oltre a dare novella prova di quella prudente moderazione e di quel tatto pratico che gli erano propri nei casi delicati, il Vescovo di Pia-

cenza mostra la sua indefettibile devozione alla causa tomista.

Tomista, egli stesso, tutto d'un pezzo, si adoperò, con ansia paterna, a che i suoi 200 sacerdoti rosminiani si sottomettessero alla condanna.

Che poi Mons. Scalabrini stesso fosse un tomista di convinzioni profonde, ci è attestato non solo dalla sua fervida azione svolta in favore di tale dottrina, ma da molte sue parole in proposito; da tutto il carteggio Scalabrini-Bonomelli; da uno storico, infine, indubbiamente autorevole: il conte Eduardo Soderini. Dice egli a proposito di Leone XIII «*Coloro tra i seguaci dell'Aquinate che hanno avvicinato il Papa, possono attestare come egli non abbia affatto mirato a compiere opera di reazione... In questo savio sistema ebbe egli consenzienti i tomisti più illuminati dell'epoca, quali il Cassetta, il Segna, il Satolli, il Cavagnis, il Lorenzelli, divenuti poi tutti Cardinali, nonché e in special modo Mons. Talamo e il P. Lepidi ed altri, fra i quali non va dimenticato l'illustre e coraggioso Vescovo di Piacenza, Mons. Scalabrini*» (2).

Abbiamo considerato il contributo reso alla rinascita del Tomismo da Monsignor Scalabrini, come Vescovo; e un Vescovo attivo e intraprendente come lui, con una diocesi così vasta e montagnosa, in mezzo a un popolo così forte e laborioso, dato in gran parte al rude lavoro dei campi, non poteva certo essere un filosofo di professione, dedito agli ozii contemplativi; sarebbe perciò semplicemente puerile il voler assegnare a lui uno dei primi posti, tra i diretti operatori della rinascita tomistica.

Di capitano ordinatore, non di soldato di primo fronte fu la sua parte nella battaglia dottrinale: dura ed aspra e difficile parte; ma egli la combattè da suo pari; e la vinse.

Ch. G. BATTISTA SACCHETTI
III Liceo

(1) MONS. FRANCESCO GREGORI: *La vita e l'opera di un grande Vescovo; Monsignor Giov. B. Scalabrini*. L.I.C.E., R. Berruti, Torino.

(2) EDUARDO SODERINI: *Leone XIII*. Volume I, pg. 285-6.

Mr. Scalabrini e l'emigrazione italiana

Alta era la notte! Una calma dolce, so- lenne invadeva la natura poichè, cessati da lungo tempo i rumori del giorno, i vinti e i vincitori della grande battaglia della vita quotidiana giacevano nel sonno.

Sdraiati sulla nuda terra, gli uni accanto agli altri, i bimbi appoggiati sulle ginocchia della madre, i vecchi sorretto il capo dagli omeri dei figli robusti, la turba degli emigranti dormiva.

Chi potrebbe dire quali sogni, quali chimere turbavan loro la mente?

Un giorno al loro paesello capitò un agente qualunque di emigrazione. Gli si

affollarono intorno a bere a garganella i racconti fantastici che egli, con facile parola, sorridendo, faceva.

Dapprima crollarono il capo increduli, poi il miraggio della fortuna li sedusse, ed allora ascoltarono attenti.

Sarebbero finalmente padroni di quattro palmi di terra meno bella, ma più feconda di quelle loro campagne così poetiche, ma così sterili. Infine quell'America, tanto misteriosa e lontana, nominata le tante volte nelle lunghe sere invernali, mentre il vento urlava al di fuori, e la pioggia batteva contro i vetri, avrebbe loro offerto un po' di quella felicità, di quella agiatezza, che, fino ad ora, poveri schiavi della vanga, non avevano mai gustata.

Così quando l'agente aveva chiuso l'enfatico discorso, segnando col dito l'orizzonte, s'erano tutti voltati quasi a scrutare se, da quella linea lontana, nella quale cielo e mare parevano confondersi, scaturisse la promessa pioggia d'oro. Ma invece da poche nubi sanguigne guizzavano lampi, mentre il temporale s'avanzava minaccioso.

E all'indomani partivano!

Abbandonavano il dolce paesello natio; la casa, che fu così lieta un giorno, abbellita dal sorriso della mamma, e dal cinguettio dei bimbi, per correre dietro alla speranza guidati dal « forse »!

Come era triste quella turba di gente!

Andavano alla conquista della felicità e della fortuna piangendo!

Ed ora eccoli, sdraiati sulla nuda terra, gli uni accanto agli altri, ad attendere che il vapore li accolga e li conduca alla meta sospirata.

Domani — sai tu dirmi o emigrante — poserai lo stanco tuo capo in questa terra adorata?

Dormi; sai tu dirmi quante volte, nelle strette del dolore e del disinganno, maledirai a quell'ideale che ora ti sorride?

Ma perchè dormi? Levati, va, chè l'alba sorge nel cielo, e la nave ti attende!

Ed ora partono, e levano grida liete



COMO - Busto a Mons. Scalabrini
nella chiesa di S. Bartolomeo

di saluto a queste sponde, che, forse, mai più rivedranno!!

Questi pensieri turbavan la mente di un grande Vescovo alla partenza di un gruppo di suoi figli verso l'America.

Egli aveva visto crescere questi suoi figli nella fede e nei buoni costumi, ed ora se li vedeva strappati dalla loro terra natia, e diretti verso destinazione ignota!

Il suo cuore di padre amoroso, aveva molto sofferto per questo distacco; aveva cercato tutti i modi per impedire che i suoi figli si allontanassero da lui; ma inutilmente!

«Ed ora — pensava ancora il grande Vescovo — che cosa faranno quei miei figli, così lontani dalla loro patria, soli, in balia delle onde minacciose del mondo corrotto?

Essi non avranno il sacerdote italiano che li aiuti, li conforti, e li sostenga nelle difficoltà spirituali e materiali!

Anzi, dovranno combattere strenuamente per non cadere nelle reti protestanti.

Saranno soli sul campo di battaglia, senza il capitano che li diriga, li difenda e li protegga!

Poveri figli miei!... Li potrò ancora rivedere sotto lo stendardo di Cristo?

Ma io, non sono il loro padre? e non farò proprio nulla per correre in loro aiuto? Non potrò mandare qualche sacerdote italiano a portare a quei poveri figli il conforto del Vangelo, ed il sorriso della patria lontana?

Oppure, non si potrà fondare una Congregazione di Missionari per la loro assistenza?... »

Spinto da queste considerazioni e da altre dolorose constatazioni, il Grande Vescovo Mons. Scalabrini, fondò in poco tempo l'Istituto dei Missionari per l'assistenza degli Italiani all'estero.

Quasi miracolosamente nel corso di pochi decenni di vita, la sua opera si è sviluppata in modo tale da far presagire i più felici pronostici. E continuerà a fortificarsi, a rassodarsi e a dilatarsi sotto la protezione del suo Venerato Fondatore, che ora in Cielo gode una gloria infinita; gloria, che i suoi dilette figli bra-



PIACENZA - Tomba del Servo di Dio
nella Cattedrale

mano ed invocano ardentemente gli sia presto tributata anche in terra.

TORREGGIANI ALESSIO
IV Ginnasio

UNA LAUREA

nel giorno centenario della nascita di Mons. G. Battista Scalabrini

L'otto luglio, alla Pontificia Università Gregoriana, si era in pieno fervore d'esami.

Mentre settanta e più professori sedevano nelle varie aule, centinaia di alunni si avvicendavano, più o meno trepidanti, al tavolo degli esaminandi.

Non è mancato qualche episodio emozionante: nell'aula magna un alunno di un collegio estero, sveniva improvvisamente e si abbatteva al suolo d'un colpo. Soccorso premurosamente rinveniva a stento ma lasciava rassicurati: nulla di grave, sebbene qualcuno già pensasse a dargli l'assoluzione...

Era appena chiusa questa parentesi poco piacevole, quando entrammo nell'aula III, riservata alla difesa delle tesi di laurea. Sull'ampia cattedra siede la Commissione esaminatrice: cinque esimii professori, sotto la presidenza del Padre Carlo Boyer, Prefetto degli studi, ascoltano attentamente l'esposizione riassuntiva della tesi che P. Angelo Ceccato, Scalabriniano, ha svolto su "la specie della grazia abituale di Cristo secondo S. Tommaso".

La materia, ardua e controversa, viene esposta con chiarezza e convinzione tanto da provocare larghi cenni di assenso dai vari professori.

Giunto alla fine della sua dissertazione, fatta in un latino nitido e scorrevole, Padre Ceccato conclude dicendosi lieto di poter difendere la sua tesi proprio nel giorno in cui si compie un secolo dalla nascita del Ven. Fondatore Mons. Scalabrini, di cui si gloria di essere figlio.

Prende subito la parola il M. R. P. Boyer, il quale accennando, in un latino classico, alla lieta ricorrenza che già gli era nota, afferma che l'attuale difendente, come gli ottimi alunni Scalabriniani che lo hanno preceduto all'Università Gregoriana, hanno sempre reso onore al loro grande Fondatore.

Ha quindi luogo la difesa vera e propria: ogni professore enumera i pregi del lavoro, fa difficoltà e chiede dilucidazioni su qualche punto particolare. A tutti P. Ceccato risponde esaurientemente. Quando, dopo oltre un'ora, lasciamo l'aula e vediamo il R. P. Boyer che si avvicina al nostro P. Rettore per fargli le felicitazioni, abbiamo subito la certezza che l'esito della tesi è stato il migliore. Qualche giorno dopo infatti giunge dalla Prefettura della Gregoriana la conferma che P. Angelo Ceccato sarà dichiarato dottore "summa cum laude", con diritto alla medaglia d'oro.

Dialogo fra collegiali

Eccoci finalmente alla stazione di Basano dopo quarantadue lunghi e noiosi giorni di vacanze.

Pian pianino arriviamo a un viale con la scritta «Viale Scalabrini». Leggendo quella scritta, che ci ricorda il nostro caro e venerato Padre, cambiamo volto, e dal riso passiamo alla serietà.

— Chissà che arrivati Sacerdoti non potremo celebrare la nostra prima Messa in onore di San Giovanni Battista Scalabrini?

— Se vorrai arrivare Sacerdote devi essere meno birichino di quel che sei adesso. Ne hai fatte tante!

— Credi che Mons. Scalabrini quando era ragazzo non ne abbia fatte? Ne ha fatte molte forse più grandi delle mie.

— Come osi dire queste fandonie?

— La verità non offende nessuno. Da ragazzi, tutti, chi più chi meno, si è birichini.

— Sai quel che dici? La tua coscienza non ti rimorde a queste parole che offendono la santità del nostro Fondatore?

— E a te chi ha detto che è un santo?

— Come! Tu, che sei uno Scalabriniano non conosci la sua Santità?

Devi sapere che Egli quando era studente come noi, si distingueva fra i suoi compagni per la sua grande carità verso i poverelli; e appena usciva dalla scuola andava ad insegnare il catechismo ai fanciulli.

— Ma chi te le ha dette tutte queste frottole? Io invece ti dico che quando usciva dalla scuola andava a giocare alla palla o a palline, e quel che è peggio, a nidi...

— Se non vuoi credere è inutile che io insista. Almeno saprai chi è Monsignor Scalabrini.

— Ma lo so, lo so, non ci pensare. Vuoi che facciamo la prova chi lo conosce meglio?

— Vediamo. Incomincia!

— Mons. Scalabrini è il nostro Fondatore. Quando era in vita ha fatto tanto bene.

— Solamente questo? Sarebbe ben poco! Ora ti dirò io qualche cosa.

Quando nel 1863 venne ordinato Sacerdote ebbe grande desiderio di partire per l'India, ma il vescovo glielo proibì dicendo: «Ho bisogno di voi, le vostre Indie sono in Italia».

— Ma... senti, che cosa interessava al Vescovo di ostacolare a lui la vocazione missionaria?

— Certo che gl'interessava, gli rincresceva troppo perdere un giovane di così forte ingegno e belle speranze. Devi sapere che subito dopo venne fatto rettore del seminario e professore di storia universale e di lingua greca.

— Senti... quando era rettore del seminario, dava le caramelle ai seminaristi?

— Ma queste sono stupidaggini. Già con te non c'è da meravigliarsi, sei sempre tu.

— Senti, Mons. Scalabrini aveva soldi?

— Credo che ne abbia avuti perchè leggendo la vita si trova che distribuiva ai poveri infelici mille minestre quotidiane e poi tremila.

— Ma chi gli dava questi soldi?

— Ma senti, ho letto solamente che dava le minestre, poi erano affari suoi da dove gli capitasse quel denaro.

Ma devi anche sapere che Egli andava avanti ogni giorno confidando nella Provvidenza.

Per esempio, quando partirono i suoi primi missionari il pio vescovo aveva predisposto ogni cosa senza avere un soldo e al momento opportuno giunse da Genova un vaglia spedito da mano ignota. Indovina di quanto valore era.

— D'uno scudo!

— Di 25.000 lire altro che uno scudo!

— Eh...! Credo poco, ma proseguiamo lo stesso.

— Devi sapere che il nostro venerato Fondatore delle volte dava tutto ai poveri e per giorni e giorni mangiava assai parcamente. E poi quando non aveva più denaro vendeva tutto quello che possedeva, di più prezioso e più caro: le argenterie, la croce pettorale d'oro tempestata di brillanti, un calice d'oro regalato gli da Pio IX che l'aveva ricevuto in dono da tutti i vescovi di Francia; vendette anche i suoi cavalli e la biancheria!...

— ????? Ma senti un po' Mons. Scalabrini non aveva un corpo come noi? E allora come poteva vivere per lunghi giorni mangiando assai miseramente?

— Non pensi che al mangiare... mi fai quasi arrabbiare.

— Calma amico mio! Anch'io in fondo sono convinto che il N. V. Fondatore fu un grande uomo e si distinse particolarmente perchè ha fondato la nostra Pia Società. Sei contento ora?

— Arcicontento! a patto però che anche tu — come sinceramente prometto anch'io — voglia da oggi imitarne meglio le virtù!

— Non dubitare... Sempre avanti!

— Sì... sempre avanti...

DODI CARLO - FANARA GAETANO - COMEL GIORGIO - SCIARRA LUCIANO
(I Ginnasio)